



COIFFEUR NELLA STORIA RIVOLUZIONE IN TESTA

Jill Vergottini racconta in un libro la dinastia di parrucchieri che ha lanciato il caschetto

ELENA NIEDDU

LE DONNE lo sanno, che non c'è niente di meglio di un buon taglio di capelli per mettersi il passato sotto i piedi, gettato sul pavimento con quelle ciocche bagnate. Lo sa anche Jill Vergottini, autrice di "Mi raccomando la frangia" (Add Editore 96 pagine, 10 euro), un libro che è una sintesi fra il nostalgico e l'utile, fra la storia del costume italiano e la "carta dei diritti" che ogni signora vorrebbe poter esibire al suo coiffeur.

Scrivo a ragion veduta per il cognome che porta: Vergottini. È, prima di tutto, una dinastia di parrucchieri, ma vuol dire anche Casco d'Oro, evoca il carrè sbarazzino che Caterina Caselli portò al Festival di Sanremo del 1966 scatenando un putiferio. Addio cotonature, ore davanti allo specchio, addio bigodini. Era l'Italia del boom e le ragazze sognavano una liberazione che sarebbe stata lenta ad arrivare. Sentirsi fresche e a collo libero, senza "cofane" e chiome finto-romantiche, era un passo in quella direzione. Era l'Italia che aveva bisogno di quello. E i Vergottini furono bravi a intercettare una necessità di leggerezza, di praticità, forse fin dagli esordi a Genova negli anni '30: con Giovanni, nonno dell'autrice del libro, prima nel negozio di barbiere di Roberto Quistelli in via San Vincenzo, poi nel suo atelier in via Casaregis. Poi con il passaggio a Bergamo e infine a Milano, in via Montenapoleone. Era il 1962, e il salto era ambizioso, e come tutti i sogni venato di sacrifici, «cento milioni in cambiali», scrive Jill Vergottini, che dalla sua ha il corso della storia.

Storia che porta a una scommessa vinta: dietro il "casco d'oro" della Caselli, dietro il cambio di look di Raffaella Carrà - che prima li portava mossi, i capelli - dietro quel taglio sbarazzino di Loretta Goggi in "La freccia nera", troppo femminile per sembrare quello di un maschietto, c'è soprattutto il coraggio di osare. Lo aveva fatto già Louise Brooks, o meglio il suo coiffeur di origine po-



1966 CATERINA CASELLI

(Vergottini - Milano)

Al Festival di Sanremo la Caselli arriva seconda con "Nessuno mi può giudicare". Ma la vera novità è la pettinatura: un caschetto biondo, ideato per lei da Vergottini, che fa storia e che le vale il soprannome di "Casco d'Oro"

1909 LOUISE BROOKS

(Antoine - Parigi, vero nome Antoni "Antek" Cierplikowski)

È di origine polacca il parrucchiere che ha realizzato il taglio di Louise Brooks. I capelli, color nero profondo, incorniciano un viso sensuale e intrigante, esaltandone i lineamenti perfetti. Crea una nuova moda, quella del "bob"

1952 SIMONE SIGNORET

"Casco d'Oro"

Il soprannome dato alla Caselli viene dal film che ha per protagonista l'attrice francese Simone Signoret. Il suo taglio non è un "carré", ma la frangia verrà recuperata per pettinature anche più recenti

1964 MARY QUANT

Vidal Sassoon

Il binomio Quant-Sassoon rivoluziona lo stile delle donne. La prima le spinge a scoprire le gambe, con la minigonna, mentre il secondo regala loro un taglio sbarazzino e pratico da portare. Come quello di Audrey Hepburn in "Come rubare un milione di dollari"



laccà che si fece poi chiamarè Antoinette de Paris. E Simone Signoret, che con la sua frangetta alta ha reso l'epiteto "casco d'oro". E Mary Quant, grazie a Vidal Sassoon, un binomio che ha cambiato l'apparire delle donne.

Cinquant'anni esatti dopo l'apertura di quel salone in via Montenapoleone, le signore sono cambiate davvero, soprattutto in testa. «Sono più consapevoli di un tempo» dice Jill Vergottini «anche se, a volte, si vedono tagli di capelli di moda in testa a signore di cinquant'anni che francamente...». Un esempio? «Quello di Emma Marrone, che sta bene alle ragazze. O, parlando di colore, quello di Noemi. Se hai vent'anni va bene, se ne hai cinquanta

COME GOOGLE
«I cambiamenti con le intuizioni. È stato così per i capelli, ma anche per il web»

rischi di sembrare Sally Spectra». Ovvero, quel personaggio della soap opera "Beautiful" sempre capace di andare controcorrente.

Lo strappo, però, c'è stato allora, in quei ruggenti anni '60. "Intuizione", è la parola chiave, e Jill Vergottini la ripete quando parla del nonno: «Senti che era in corso un grande cambiamento globale» dice «ha capito, fin dai momenti difficili del Dopoguerra, che un processo simile ci sarebbe stato anche in "quello"». Nell'estetica, nel look, nel modo di portare i capelli. Una rivoluzione, insomma, che si fa con le forbici e con uno studio accurato del volto. «I cambiamenti accadono perché ci sono persone più intuitive di altre» continua Vergottini «è successo così anche con Google, con Internet». E lei, che da quel visionario di Vidal Sassoon è poi andata a scuola, che ha lavorato a lungo nei saloni della famiglia di Milano e di Roma, che continua a essere consulente d'immagine, è parrucchiera per passione: studia il look delle donne in metropolitana, valuta abbinamenti, apprezza

accessori e stronca mise eccessive. Sa cosa una donna può pretendere dal proprio parrucchiere: «Ascolto, prima di tutto, e poi preparazione, consulenza, disponibilità», dice «empatia, in una parola». Al di là del phon si può anche

diventare amici, anche se qualcuno non è d'accordo: «Mia zia diceva: "la cliente è cliente"». Forse perché il primo colpo di forbice è una cosa tremendamente seria.

nieddu@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

[+] ANEDDOTI E CONSIGLI



In "Mi raccomando la frangia" (Add Editore, 96 pagine, 10 euro) Jill Vergottini ripercorre la storia della sua famiglia e dà consigli pratici su come scegliere il parrucchiere ideale. Fra storie di celebrities alle prese con il cambio di look e la saga di una famiglia di professionisti, scopriamo quali comportamenti sono da evitare e come possiamo aiutare il nostro coiffeur a scegliere per noi il look migliore e più innovativo